

(p. 2) SULLE ORME DI GESU' CRISTO REDENTORE
(Diario del Pellegrinaggio di S. E. Mons. Vescovo in Terra Santa)

Gerusalemme – Domenica 5 Maggio XIII – L'appuntamento dato ai nostri pellegrini è per le nove meno un quarto al Getsemani, alla basilica dell'Orazione all'Orto.

Alle nove S. E. Mons. Gustavo Testa, nuovo delegato Apostolico per l'Egitto, la Palestina, l'Arabia e l'Etiopia, vi celebrerà la santa messa secondo le intenzioni del Papa con rito pontificale solenne. Sarà questa la solenne funzione con cui a Gerusalemme si chiuderà il grande giubileo del XIX centenario della Redenzione.

Il giovane Delegato la mattina del 26 Marzo ultimo, con grande seguito, accompagnato da alti dignitari ecclesiastici e dai Consoli delle potenze Cattoliche, aveva fatto il suo solenne ingresso nella Basilica del S. Sepolcro e iniziata la sua prima dimora in Palestina.

Quelli fra i nostri, che amano fare la S. Comunione si recano di buon mattino alla Basilica del S. Sepolcro. Anch'io celebro colà, all'altare che ricorda l'apparizione del Gesù Risorto a Santa Maria Maddalena. Sono circa le sette e mezza e mi serve la messa il nostro caro chierico Gioacchino Ceglia, salpato anch'egli da Napoli col nostro pellegrinaggio, vagheggiando però in cuor suo di rimanere per sempre dedicato al servizio del Signore nelle Missioni Cattoliche di Oriente.

Nella basilica vi è gran movimento di pellegrini di diverse nazioni e di fedeli dei varii riti, che ivi hanno diritto di officiare.

Verso le otto, quando io sono verso il termine della mia messa, cominciamo, in fatti, da varii punti canti in lingue diverse, tintinnio di campanelli, risonanze di lamiere metalliche percosse con colpi cadenzati. Il frastuono diviene mano mano più forte e più discorde a misura che progredisce la celebrazione dei santi misteri in tanta molteplicità di riti e di lingue.

I Riti Scismatici che officiano nella Basilica del S. Sepolcro.

Sono sei riti, i separati che esercitano il loro diritto di officiare alla grande basilica: i Greci, gli Armenti, i Cofiti, i Siri, gli Abissini, i Russi.

Ognuno vi ha i suoi altari e vanta diritti diversi, riconosciuti da protocolli e convenuti internazionali, i quali pongono quel tempio vetusto, che accoglie in sé le più sacre memorie della Cristianità, sotto la inesorabile legge dello *Statu quo*.

Tutto è protocollato e guai volersene costare: orario e numero delle sacre funzioni, altari da officiare, incensazioni da fare, lampade e cerei da poter tenere accesi, giorni in cui si può spazzare

ecc. se si vuol procedere a una riparazione che urge o rimettere un po' d'intonaco, fare una semplice dipintura, apporre qualche vaso ornamentale *extra numero* con fiori freschi, non si può senza che affiorino questioni e proteste e senza che intervenga il governo locale che decida, che permetta e che tuteli il buon ordine, impedendo opposizioni più o meno clamorose e talvolta anche cruento.

Quando il governo locale era il governo musulmano, proteggeva i francescani e quindi i cattolici, oggi che il governo locale è il governo inglese sono favoriti gli scismatici, i quali fanno buon viso ai Protestanti, che vorrebbero anch'essi acquistare qualche diritto su quella basilica. Un ottimo frate, a questo proposito, mi ha detto crollando il capo e sorridendo con un sorriso malinconico, «Quando a noi cattolici si può dire che si stava meglio col regime musulmano che con questo regime cristiano degli inglesi!!...»

I Greci e gli Armeni – hanno come noi il diritto di officiare all'edicola del S. Sepolcro: ognuno dei riti ha le sue ore e le sue funzioni assegnate.

I Cofiti, detti anche egizii, hanno una piccola cappella dedicata alla Madonna e addossata all'esterno dell'abside dell'edicola del S. Sepolcro e l'officiano dal 1573.

I Siri hanno una cappella presso le tombe di Giuseppe di Arimatea e di Nicodemo, a cui si accede per una porta che è dirimpetto alla cappella dei Cofiti. Il rito siriano è antico quanto il

cristianesimo, ebbe i suoi inizi in Antiochia, evangelizzata da S. Pietro; i suoi fedeli si staccarono nella loro grande maggioranza, dall'unità della Chiesa e da Roma nel quinto secolo, sedotti da Giacobbe Baradai, Vescovo di Edessa, per cui, sono anche denominati Giacobbiti.

Gli *Abissini* hanno fuori della porta centrale della basilica un altare che impressiona per il suo squallore.

Anche i *Russi* sono rappresentati alla Basilica del S. Sepolcro. Vi è una comunità di monache Russe, le quali, ogni notte, a mezzanotte, con molta pietà cantano in quella Basilica l'Ufficio divino. La loro preghiera liturgica ottenga per la loro sventurata patria giorni migliori.

La chiesa Russa che segue la liturgia slava, anche dopo lo scisma dei Greci, aveva seguito a tenersi unita a Roma: se ne separò poi gradatamente per ambizione dei suoi gerarchici e per influenza dei Greci, finché il suo scisma divenne completo ed ufficiale nel secolo XV.

Più tardi, nel 1721, lo Zar costituiva il S. Sinodo, per la direzione della chiesa Russa, che restò così interamente asservita all'autorità laica. Oggi essa ha in Gerusalemme una chiesa, officiata con tutta la pompa dei riti orientali, e varie comunità, fra cui anche una a S. Giovanni in Montana.

Tutte queste chiese separate, nei primi secoli del Cristianesimo, quando erano ancora unite a Roma, centro della cattolicità, ebbero una vita attiva, rigogliosa ed illustre per santità e per sapere. Dopo la loro separazione invece, sono in una stasi indefinibile, vittime del più gelido letargo, e

oggi, dopo i rivolgimenti politici delle nazioni, ove ebbero la loro culla, sono anche travagliate da gravi ristrettezze economiche. Appariscono ora più che mai come rami vetusti d'un albero gigantesco, staccati dal suo tronco e giacenti al suolo, dissecati ed aridi, privi della sua linfa vitale, che li faccia verdeggiare e produrre frutti.

Affrettiamo con la nostra preghiera, per questi fratelli dissidenti l'ora in cui essi, riuniti all'antico tronco, diano nuovi frutti di vita e di santità e sia fatto *un solo ovile e un solo pastore*. Allora sotto le volte della Basilica del S. Sepolcro non si udranno più accenti e risonanze discordi, ma in tutta verità, in molteplici lingue saranno ripetute le parole del salmista «*Omnis spiritus laudet Dominum*».

Auspicio di questa unione è il progredire che fa in Gerusalemme e fuori per ciascuno di questi riti, il numero di coloro che ubbidiscono a Roma e riconoscono nel Papa il Vicario di Gesù Cristo, avente su tutta la Chiesa e su tutti i suoi figli, appartenenti ai vari suoi riti, vero e proprio primato non solo di onore ma anche di giurisdizione.

Vi sono in fatti in Gerusalemme anche fedeli e clero di Rito Greco, ma uniti a Roma e quindi cattolici, con la loro chiesa cattedrale ed il loro vescovo, e così pure è per il rito Siriaco, per il rito Armeno e per il rito Cofto; anzi quest'ultimo ha anche un fiorente seminario filosofico e teologico, diretto dai Padri Bianchi del Cardinale Lavignerie, che conta molti alunni.

A tutti costoro però i loro confratelli scismatici dello stesso rito non permettono di celebrare nessuna funzione nella Basilica del S. Sepolcro. Bisogna, nostro malgrado, stare allo *Stato quo*, finché non spunti il giorno della unione, affrettato oggi dalle preghiere delle anime buone, da congressi e da istituzioni molteplici per l'unione dell'oriente Cristiano, e, più di tutto, dai voti e dai paterni inviti del Papa.

Verso il Getsemani – Assorto in questi pensieri di unione e di affratellamento, ho lasciato la Basilica del SS. Sepolcro e, dopo una breve sosta a Casa Nova, sono di nuovo in via verso il Getsemani, l'antico orto degli Ulivi, ove Gesù pregò, agonizzò e sudò sangue. Anche gli altri pellegrini si sono avviati alla spicciolata, a piccoli gruppi.

Per giungervi rifacciamo in discesa la via Dolorosa. Dobbiamo in fatti recarci alla parte più bassa della città, ove è la torre Antonia e la spianata dell'antico tempio di Salomone, passare oltre, uscire dall'abitato e dalla cerchia delle antiche mura, e venire alla piccola valle di Iosafhat. Di là dalla valle, di rincontro a Gerusalemme, è il monte oliveto, alle sue falde è il Getsemani.

Il cammino però non è molto lungo; dopo venticinque minuti già ci troviamo sull'aperta campagna dinanzi al ponte che unisce i due lati della valle, congiungendo il lembo più basso del colle, sulle cui pendici è Gerusalemme, con le falde dell'oliveto, che le si erge di rincontro.

In quella piccola spianata, che dà sulla valle, subito usciti dalla città, fu lapidato Santo Stefano, e oggi l'antica porta che immette ad essa si chiama «Porta S. Stefano».

Noi siamo venuti fuori da questa porta e, traversato il ponte, camminiamo per una via rotabile che serpeggiando ascende alla Basilica dell'Orazione all'Orto. Essa è lì, a poca distanza, quasi ai piedi del declivio occidentale del monte Oliveto, chiusa intorno dal recinto dell'antico orto, denominato Getsemani. A quest'orto Gesù soleva spesso venire, quando era a Gerusalemme, per rinfrancarsi nella solitudine trattenendosi nella intimità coi suoi apostoli, oppure vegliando in preghiera, lontano dal frastuono della città. Anche oggi si addita un'ampia grotta, ove, pare, fosse collocato il frantoio: ivi Gesù sostava e si riposava, dopo avere insegnato nel Tempio che era quasi di fronte, sulla sponda opposta della valle.

Pare che l'orto appartenesse a qualcuno dei suoi devoti ammiratori, che lo aveva messo, a sua disposizione: anzi vi è chi ritiene che appartenesse a qualcuno dei discepoli.

Noi possiamo poco lontano da questa grotta, ma non ci fermiamo, premurosi di raggiungere la Basilica, che è alquanto più in alto; torneremo poi un altro giorno per una visita più particolareggiata.

La basilica sorge sul luogo venerato sin dai primi secoli come il rito ove Gesù nella notte angosciosa della sua passione vegliò pregando e sudò sangue.

Nel 1861 i Francescani comprarono con una grossa somma di danaro quasi per intero l'antico orto; nel 1868 fu possibile completare l'acquisto e avere il rimanente del terreno: le rocce, i sassi che furono testimoni dell'agonia del Redentore.

Furono molte le opposizioni dei greci scismatici, i quali anche con violenza cercarono d'impadronirsi del sacro recinto. Dopo lotte e vicende varie solo nel Gennaio del 1919 i Frati poterono mettere mano ai lavori di ricostruzione della nuova basilica. Vi furono nuove opposizioni ma si riuscì con santa energia a vincerle tutte esse sorse ricordare l'inizio del dramma divino della passione, ad insegnare alle anime sofferenti la misteriosa virtù redentrice del dolore e a unirsi a Gesù nel pronunciare il *Fiat* della rassegnazione.